

## Latina. Per le famiglie un presidio oltre il disagio

«Fare consultorio significa venire in aiuto della famiglia guardandola negli occhi, soprattutto quelle famiglie che vivono i disagi più grandi e non riescono da sole a venire fuori»: è l'augurio rivolto dal vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Mariano Crociata, in occasione del Convegno che scorso sabato ha celebrato i dieci anni del Consultorio familiare diocesano. Il presidio, voluto nel 2004 dall'allora vescovo Giuseppe Petrocchi, è oggi una realtà consolidata. «È un'opera-segno nata per concretizzare l'impegno della diocesi a favore della famiglia - spiega il presidente Vincenzo Serra -». All'inizio eravamo in un appartamento. Quando nel 2008 è stato inaugurato il nuovo Centro pastorale diocesano, monsieur Petrocchi ha scelto per la nostra sede il



**Dieci anni di attività e impegno per il Consultorio diocesano Crociata: sostenere chi non riesce a superare da solo le difficoltà**

piano terra della Curia, segno di attenzione ai più bisognosi», aggiunge. Unico ente nel Lazio per la mediazione penale minorile, con 700 persone

incontrate in dieci anni dallo sportello psicologico, il Consultorio è protagonista riconosciuto per l'impegno sociale nel territorio pontino. Ciò grazie a una vasta attività educativa con corsi per genitori, animatori e catechisti e alle consulenze sul metodo di regolazione naturale della fertilità. «Siamo animati dalla speranza - continua Serra - e lavoriamo con spirito di gratuità: nel Consiglio direttivo siamo tutti volontari e le prestazioni sono gratuite. Chi può lascia un'offerta: viviamo grazie ai fondi dell'otto e del cinque per mille, alle raccolte nelle parrocchie, alle donazioni libere dei nostri utenti». «Auspicio di cuore che il decimo anniversario del nostro Consultorio si trasformi in nuovo inizio», ha affermato Crociata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Figli in provetta, anarchia dietro l'angolo

di Assuntina Morresi

**A**dieci anni dall'approvazione della legge 40 sulla procreazione assistita, la Corte Costituzionale è chiamata di nuovo a pronunciarsi nel merito della norma: i giudici dovranno stabilire se è lecito, dal punto di vista costituzionale, il divieto di eterologa, cioè il divieto di concepire usando gameti al di fuori della coppia che cerca un figlio; se è lecito il divieto di distruggere embrioni umani in ricerche scientifiche; se è lecito il divieto di rifiutare di trasferire in utero un embrione, se dopo il suo concepimento in laboratorio si cambia idea; e, forse, se è lecito impedire alle coppie fertili di accedere a queste tecniche, quando siano portatrici di malattie genetiche. L'unica modifica apportata finora alla legge 40 dalla Consulta non ne ha cambiato l'impianto, e d'altra parte le poche sentenze dei tribunali civili, compresa quella recente della Cedu, non hanno certo il potere di modificarne il testo. È vero invece che se la Consulta accogliesse le richieste fatte, la legge sostanzialmente non esisterebbe più, con il rischio però di creare una totale confusione che da un lato eliminerebbe alcune tutele fondamentali, e dall'altro darebbe molto lavoro ai tribunali.

**S**e la Consulta togliesse il divieto alla fecondazione eterologa, introdurrebbe il concetto di «genitore intenzionale»: un bambino è figlio non di chi lo ha generato, ma di chi ha intenzione di averlo, e per questo ha acquistato gameti da persone estranee alla coppia. Le conseguenze sull'assetto giuridico della filiazione sono tutte da scoprire. Dobbiamo però precisare che, allo stato attuale, questa procedura sarebbe impraticabile nel nostro Paese: la legge 40 non parla dell'anonimato o meno di chi cede i propri gameti. Cioè se qualcuno volesse dare il proprio liquido seminale o i propri ovociti a una coppia che li richiedesse, non c'è una norma che stabilisce se questi può conservare l'anonimato o no, e se l'eventuale bambino possa avere informazioni, e quali, sul «genitore biologico» e sugli eventuali fratelli o sorelle. È invece vero che la giurisprudenza sempre più insiste sul diritto a conoscere le proprie origini, e quindi la conservazione dell'anonimato da parte dei genitori biologici sarebbe difficilmente sostenibile. Bisognerebbe poi organizzare dei registri per evitare che i nati con queste tecniche, una volta grandi, possano unirsi fra loro senza sapere di essere parenti, e quindi servirebbe una norma per stabilire se e come dare queste informazioni. È invece già stabilito dalla legge italiana che cellule e tessuti possono essere solo donati, senza alcun compenso

**Se la Corte Costituzionale accogliesse i ricorsi avanzati da vari tribunali, e presentati come l'eliminazione di presunte ingiustizie, verrebbero smantellate le regole che hanno frenato interessi e abusi. Con effetti paradossali che è bene conoscere**

**Legge 40**  
Il 19 febbraio la legge 40 con «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita» compirà 10 anni. Un provvedimento con molti detrattori, ma che fu il frutto di una sintesi tra culture diverse.

### ◆ Eluana, convegno a Udine

Ricorrono domenica i 5 anni dalla morte di Eluana Englaro. A Udine, città dove si consumò l'ultima tragica pagina della sua vita, viene ricordato l'anniversario con un convegno sabato 8 nel salone del Consiglio di Palazzo Belgrado: sul tema «Non dimenticare per costruire la cultura della vita» interverranno Pietro Fontani, Gian Luigi Gigli, padre Cristiano Cavedon, Claudio Simeoni, Giancarlo Pivetta, Paolo Fogar e don Alessio Ceretti.

### ◆ Contro l'aborto corteo a Milano

Il Comitato «No 194» organizza una manifestazione nazionale a Milano per sabato 12 aprile, dalle 15 alle 18, con un corteo che attraverserà il centro. Info: [www.no194.org](http://www.no194.org).

## Stati Uniti

### Test genetici a tappeto, medici riluttanti

**S**i impennano le richieste di test genetici pre-impianto nelle cliniche della fertilità Usa. Ma la comunità medica oppone resistenza. Quando deve un genetista, un medico di famiglia o un ginecologo consigliare esami sugli embrioni? E quando può dire di no al desiderio di eliminare ogni sospetto di malattie genetiche prima di dare il via libera a una gravidanza? I dubbi sono emersi da uno studio della American medical association of neurology e ripresi in un'inchiesta del *New York Times*. Mentre i test genetici pre-impianto sono diventati di routine durante la fecondazione in vitro, con un aumento di circa il 40% in due anni, i medici non hanno ancora linee guida cui fare riferimento. Negli Usa non ci sono leggi che regolino la diagnosi prenatale. Nemmeno nel caso in cui venga usata per determinare il sesso. A chiedere i test sono di solito coppie portatrici di geni che predispongono a varie malattie. Le società di tecniche riproduttive offrono test per qualsiasi condizione, senza distinguere fra i geni che predispongono a una malattia e quelli che ne indicano quasi sicuramente la futura insorgenza. Ne viene presentata ai futuri genitori la differenza fra una patologia che si manifesta alla nascita e una che può svilupparsi solo nell'età adulta e curabile. Il risultato è una comunità medica riluttante a consigliare test genetici. In una recente indagine della Columbia University, è emerso che solo il 6% degli internisti che ha in cura persone con predisposizioni genetiche propone test prenatali. E solo il 7% si sente preparato a prendere una simile decisione. (E.Mol.)

monetario: ma senza pagamento, in qualsiasi forma (anche mascherato da rimborso spese o in cambio di trattamenti gratuiti di fecondazione assistita), come abbiamo visto già in altri Paesi, nessuno è disposto a cedere gratuitamente i propri gameti, e difficilmente l'eterologa sarebbe praticabile. Insomma: se la Consulta aprisse alla fecondazione eterologa, per rendere esecutivo il suo pronunciamento sarebbe necessario qualche impegnativo passaggio parlamentare con tempi ed esiti alquanto incerti. Se invece si consentisse l'accesso alla fecondazione assistita anche alle coppie fertili, in presenza di malattie genetiche, permettendo la diagnosi preimpianto - e per questo si vuole consentire la possibilità di cambiare idea e revocare il consenso al trasferimento dell'embrione, dopo il concepimento in vitro - avremmo per la prima volta nel nostro Paese una legge eugenetica, cioè si ammetterebbe per la prima volta in Italia la possibilità di selezionare esseri umani in base al patrimonio genetico.

**A**nche in questo caso, in mancanza di altre normative di riferimento, chi e in base a cosa decide quali embrioni si possono scartare e quali invece trasferire in utero? In base a cosa si può stabilire la gravità di una malattia?

**L'incompatibilità con la vita? L'aspettativa di vita? Chi stabilisce il limite fra vite degne e non degne di essere vissute? Chi potrà stilare la «Schindler list» al contrario, l'elenco delle malattie inaccettabili? Gli scienziati? I politici? I cittadini? E sarà possibile fare come in Gran Bretagna, dove si scartano anche gli embrioni con probabilità di sviluppare da adulti una malattia curabile come il cancro al seno? E sarà possibile scegliere fra tutti gli embrioni disponibili, quello «migliore» dal punto di vista genetico? E chi potrà dare la definizione di «normalità genetica»? Chi sarà chiamato a decidere tutto questo?**

**R**iguardo alla possibilità di distruggere gli embrioni umani nella ricerca scientifica, è bene sapere che la richiesta è pretestuosa, perché non li vuole nessuno. In molti Paesi ogni anno gli embrioni «sopranumerari», non più richiesti dai genitori, vengono distrutti in massa, il che significa che la presunta grande domanda dai laboratori non c'è; se vengono buttati via a migliaia, evidentemente nessuno li vuole, neanche gratis. Invocare la ricerca scientifica per giustificare la distruzione degli embrioni è quindi un'ipocrisia: diciamo subito allora che si possono eliminare perché non hanno alcun valore. Poi, però, si abbia il coraggio di trarne le conseguenze: se gli embrioni sono mero materiale biologico, e quelli «in più» si possono distruggere sempre, perché non organizzarne la produzione su misura, utilizzando i migliori gameti a disposizione, e venderli al miglior offerente, in nome dell'intenzione di diventare genitori, naturalmente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Quella strana fretta di dire «siete sterili»

**S**aranno almeno rimasti due minuti a bocca aperta i fautori della fecondazione in vitro senza limiti, a leggere il *British medical journal* del 28 gennaio? Forse no, perché quando si sollevano dubbi di costituzionalità sulla legge 40 ma non si parla delle falle della tecnica fecondatoria che la legge cerca di arginare è anche facile che gli studi che dicono cose sgradite vengano ignorati dai media. Il giornale scientifico, uno dei maggiori al mondo, in un'analisi fatta da ricercatori della task force sulla fecondazione in vitro, titola: «Staremo ricorrendo troppo alla Fiv?». Gli studiosi lamentano un eccessivo ricorso a questa tecnica, cioè che vi si ricorra per le coppie non solo sterili, ma anche per quelle subfertili, cioè quelle che non concepiscono dopo un anno di tentativi. Troppa fretta; e perché mai? Commercializzazione eccessiva delle pratiche fecondatorie, o ansia nelle coppie che decidono a tavolino di rimandare troppo il concepimento?

Un eccesso senza conseguenze? Pare proprio di no: la task force spiega bene i rischi per i bambini dovuti alla Fiv, tra cui «il 50-70% in più di prematurità e di malformazioni», nonché le preoccupazioni per la salute a lungo termine dei bambini in particolare rischi di ipertensione e di problemi epigenetici. E fa riflettere leggere le seguenti parole: «I finanziatori sembrano avere poco interesse nel sovvenzionare studi sulla sicurezza a lungo termine. La Fiv è cresciuta in molte parti del mondo come industria che genera profitto piuttosto che pensare alla salute di mamme e bambini. Questo vale non solo per le cliniche private».

**S**arebbe bene chi non ama la legge 40 leggesse quanto la task force inglese riporta e che avvalorare le norme cautelative della legge 40: «Finché queste preoccupazioni non saranno risolte, ci deve essere cautela nell'usare la Fiv in coppie in cui i benefici sono incerti e le possibilità di concepimento naturale ancora ragionevoli». Cosa dovrebbero pensare i soloni che predicano l'accesso senza se e senza ma alla Fiv se leggessero le conclusioni dello studio? «L'outcome dei bambini concepiti con Fiv sembra essere peggiore che in quelli concepiti naturalmente» e «per coloro che necessitano un aiuto, la sicurezza e l'efficacia della Fiv devono essere esaminate di sana pianta». Almeno valga l'appello di Angela Nemes, dottoressa passata lei stessa al vaglio della Fiv (per poi concepire spontaneamente) e «per coloro che necessitano un aiuto, la sicurezza e l'efficacia della Fiv devono essere esaminate di sana pianta».

Almeno valga l'appello di Angela Nemes, dottoressa passata lei stessa al vaglio della Fiv (per poi concepire spontaneamente) in commento a questo studio: «Insieme alla sicurezza della Fiv, dobbiamo considerare l'educazione delle coppie che si preparano a concepire». Già: perché non ripartire dal diffondere una reale ecologia della gravidanza fisiologica e al tempo giusto?

Carlo Bellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## America

### Educazione e norme riducono gli aborti

**G**li aborti volontari sono ai minimi storici negli Usa da quarant'anni a questa parte. Secondo l'organizzazione pro-aborto Guttmacher Institute, nel 2011 - ultimo anno per cui esistono dati completi - il tasso delle interruzioni di gravidanza è stato pari a 16,9 per mille donne tra i 15 ed 44 anni. La riduzione è cresciuta a partire dal 2008, quando il tasso era del 19,4. Gli esperti la attribuiscono al generale calo delle nascite nello stesso periodo, intensificato dalla recessione economica. Se si guarda a un diverso dato, però, si può notare che gli aborti sono in calo anche rispetto al numero totale delle gravidanze. Indipendentemente dal tasso di fecondità, dunque, gli aborti Usa diminuiscono costantemente: erano 364 ogni mille nascite nel 1985 e sono scesi a 228 ogni mille nascite nel 2010. Molti esperti individuano ragioni che prescindono dai cicli economici. Fra queste, l'aumento delle leggi statali che impongono un maggiore coinvolgimento dei genitori in caso di minorenni incinte, periodi di riflessione alle donne che considerano l'aborto, norme che vietano l'interruzione di gravidanza dopo le 20 settimane. Un fattore decisivo è anche una maggiore istruzione, soprattutto delle categorie più a rischio. (E.Mol.)

## fuoriporta

di Lorenzo Schoepflin

## Pance in affitto, tentazione irlandese



**I**n Irlanda ferve il dibattito sul tema della maternità surrogata. Il ministero della Giustizia ha deciso di pubblicare un progetto di legge che dovrebbe regolamentare tale pratica, nel contesto di una più ampia

ridefinizione del concetto di famiglia. «Abbiamo urgente bisogno di riformare e modernizzare il nostro diritto di famiglia per soddisfare il crescente numero di famiglie i cui bisogni non sono adeguatamente trattati dal diritto attuale», ha affermato il ministro Alan Shatter. Secondo Shatter, la legge deve affrontare la questione in modo «creativo e pragmatico», nell'ottica di garantire il migliore interesse del bambino. Nella legge si afferma, ad esempio, che il bambino nato da maternità surrogata viene riconosciuto quale figlio della donna sposata o convivente con l'uomo che ha fornito il seme. Analogamente, se all'interno della coppia che commissiona il figlio servendosi di utero in affitto è la donna a fornire il gamete, il marito o compagno viene riconosciuto come padre del

**A Dublino un progetto di legge intende riformare il diritto di famiglia riconoscendo i figli nati da maternità surrogata come legittimi e proibendo «rimborsi». Un caso all'Alta Corte**

neonato. Nel testo del provvedimento è inoltre contenuto il divieto di riconoscere compensi alla madre surrogata. Già nel 2005 la Commissione per la fecondazione assistita irlandese aveva pubblicato un report in cui erano contenute chiare raccomandazioni: il bimbo nato grazie a utero in affitto doveva essere legalmente riconosciuto come figlio della coppia committente.

**T**ali raccomandazioni si avviano a diventare legge: il testo sarà discusso nelle opportune sedi ed entro Pasqua si dovrebbe arrivare a una conclusione su quelle che il ministro ha definito «questioni complesse e delicate», tanto da ritenere necessarie consultazioni con i soggetti interessati prima di arrivare al via libera definitivo.

E, proprio in tema di maternità surrogata, è atteso il pronunciamento della Corte Suprema

irlandese, che ha iniziato a esaminare il caso che riguarda una coppia che ha avuto due figli da una madre surrogata, su cui l'Alta Corte si era già pronunciata. Alla coppia in un primo momento era stato negato il diritto a essere riconosciuti come genitori naturali dei gemelli neonati, ma l'Alta Corte si era poi espressa a loro favore. I due avevano presentato ricorso contro lo Stato, che aveva stabilito che l'unica donna che poteva essere riconosciuta come madre era colei che aveva dato alla luce i piccoli. Nel caso specifico, la madre surrogata è la sorella della madre genetica ed entrambe avevano dato il loro consenso a che la seconda fosse registrata all'anagrafe come madre dei gemelli.

**L**a coppia si appella al test del dna, riconosciuto dalle autorità irlandesi per il riconoscimento di paternità e maternità come stabilito dall'Alta Corte l'anno scorso, che dimostrerebbe che la madre è colei che ha donato il gamete. Lo Stato pretende invece che i due, per essere riconosciuti genitori, procedano alle pratiche per l'adozione. Si è arrivati dunque al ricorso dello Stato contro il pronunciamento dell'Alta Corte. La Corte Suprema deve decidere, ma con la legge in discussione la strada sembra segnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA